

Cristiani non si nasce... ma si diventa
Alla Scuola di Gesù
per imparare a vivere relazioni autentiche!
Un desiderio che trova risposta: Gesù ci educa con un incontro
che apre un cammino di relazione e di ricerca.

Ambientazione: Continuiamo il nostro cammino di formazione spostandoci sempre di più nel cuore dell'educazione che Gesù Maestro ci invita a compiere. Ci addentreremo negli atteggiamenti di Amore che Gesù manifesta in ogni pagina del Vangelo.

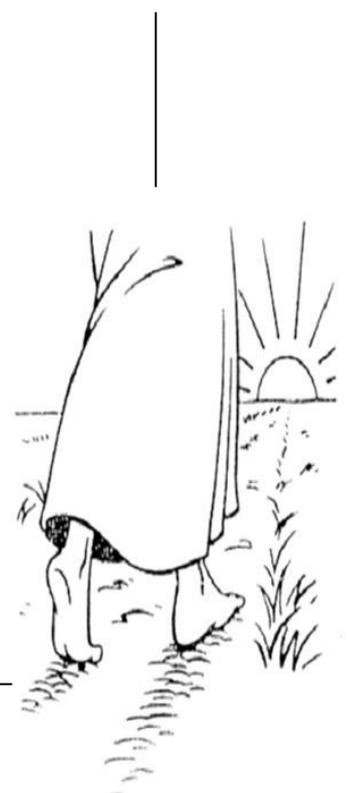
In altre parole, **Gesù educa perché ama le persone che incontra e, amandole, accende il loro una sete profonda di Amore.**

Il tema è quello della *relazione*, del *dialogo* che parte e porta all'Amore. E... il dialogo autentico di amore non ha bisogno di molte parole! Per questo, , lasciamoci subito interrogare da una metafora tratta dal racconto rabbinico che segue:

«Un pover'uomo si perse nei boschi. Al calar della sera si ritrovò senza il libro di preghiere. Cominciò quindi a pregare così: - Mio Signore Dio, ho fatto una stupidaggine: ho dimenticato il libro di preghiere e ho una memoria così debole che non riesco a pregare senza il libro. Eppure Tu sei il Santo, Tu le conosci tutte le preghiere. Così io reciterò le lettere dell'alfabeto e tu le ordinerai -. Vista la sincerità del pover'uomo, il Santo, benedetto Egli sia, accolse questa preghiera con immensa gioia e ai suoi occhi essa fu più preziosa di tutte le orazioni che quel giorno elevarono a lui i saggi del mondo».

Preghiamo insieme:

Signore Gesù, che ti sei fatto per noi parola e dialogo,
permettendoci di entrare in relazione con te,
insegnaci a non sciupare questo tuo dono,
chiudendoci in uno sterile monologo con noi stessi,
e aiutaci ad aprirci sempre al confronto leale e disarmato con te.
Insegnaci a parlarti di noi, a raccontarti la nostra vita,
a confidarti i nostri sentimenti, a rivelarti i nostri sogni.
Ma insegnaci anche ad ascoltare le tue parole,
ad intuire le tue richieste, a rispondere alle tue attese,
ad entrare in sintonia con i tuoi progetti,
perché essi diventino anche i nostri
e possiamo imparare a realizzarli insieme con Te.
Amen.



Ascoltiamo la Parola

Dal Vangelo di Giovanni (Gv. 4,5-15)

Gesù giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù:

"Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna—dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Riflettiamo sulla Parola

Nel dialogo tra Gesù e la samaritana al pozzo di Sicar possiamo vedere un modello di quel dialogo di Amore che ciascuno di noi ha la possibilità di instaurare con Gesù. Egli, infatti, aspetta anche noi al «pozzo» della nostra esistenza per stabilire con noi un dialogo, per rivelare anche a noi la sua identità, per interessarsi alla nostra vita e alla nostra storia. Scandendo le varie frasi più importanti del Vangelo, poniamoci allora anche come protagonisti di questo brano di Giovanni; proviamo a vestire i panni di questa donna, per ascoltare cosa Cristo ci dice e per formulare la «nostra» risposta alla sua azione pedagogica.

- ⇒ **«Dammi da bere»:** Gesù imposta il suo dialogo con l'uomo a partire da una richiesta: Dammi da bere». Ciò comporta almeno due conseguenze:
 - 1°) Egli si fa «mendicante» per amore dell'uomo, non ha paura, vergogna, disagio, nel mostrarsi «bisognoso» dell'uomo, del suo aiuto, della sua collaborazione. Lui che è Dio, che è padrone di ogni cosa, chiede in elemosina ad una donna un bicchiere di acqua.
 - 2°) Gesù vuole condurre il suo interlocutore ad assumere un ruolo attivo. Formula una richiesta perché l'ascoltatore possa entrare in relazione con lui e possa andargli incontro.
Il cristiano, che si fa educare da Gesù, si lascia coinvolgere da Lui, non ha paura delle sue richieste, anzi dalla rivelazione delle sue esigenze impara a scoprire più a fondo il suo volto e il suo progetto.
- ⇒ **«Se tu conoscessi il dono di Dio...»:** Gesù invita la donna ad andare al di là delle apparenze: l'acqua, il pozzo, la brocca... Dietro ogni cosa che riempie la nostra vita quotidiana c'è un dono ben più grande: è Dio stesso che si dona all'uomo con la ricchezza della sua grazia e del suo amore. La donna, purtroppo si ostina, sino alla fine del dialogo, a guardare dall'esterno la sua vita e non si accorge che il parlare di Gesù allude ad una realtà molto più profonda e più appagante. Noi siamo chiamati ad imparare il linguaggio di Dio, per poter leggere i segni della sua presenza nella vita ordinaria e accorgersi dei suoi doni.
- ⇒ **“L'acqua”:** è uno dei beni essenziali e indispensabili alla vita: è ciò che purifica e lava, ciò che irriga e vince l'aridità, ciò che disseta l'uomo e alimenta la sua esistenza. Senza acqua non c'è vita. L'acqua è ciò che sazia un bisogno primario dell'uomo. Essa è pertanto la metafora della risposta che ogni uomo cerca ai suoi interrogativi, ai suoi bisogni. La ricerca dell'acqua è già espressione della ricerca di risposte.

Il cristiano (anche noi che spesso frequentiamo da tempo la chiesa, con vari cammini di fede, già compiuti) non è uno che possiede tutta la verità, ma una persona sempre in ricerca, una persona che è capace di interrogarsi per capire che tipo di acqua usa per soddisfare la sua sete.

- ⇒ **«Acqua viva»:** Gesù contrappone all'acqua che si attinge al pozzo un'altra acqua che egli definisce «acqua viva». È un'acqua che non serve solo a dissetare o ad alimentare la vita che c'è in noi, ma che ha il potere addirittura di generare in noi una vita nuova. È un'acqua che è capace di dare un senso più profondo alla vita dell'uomo, un'acqua che disseta il suo bisogno di infinito, di senso, di pace, di amore. E per questa acqua non è necessario venire al pozzo per attingerla, perché essa è un dono che viene da Dio, è la sua stessa Vita che si comunica a noi, e viene concessa in abbondanza a chi la chiede nella fede. Sentire il bisogno di un' "altra acqua" è ciò che ci rende credibili e capaci di testimoniare la nostra fede.
- ⇒ **«Sorgente di acqua che zampilla»:** La vita di Dio che si comunica a noi non è un bene limitato, provvisorio, "razionato", ma un bene illimitato e infinito. Più che un "pozzo" è una "sorgente" che «zampilla per la vita eterna», una sorgente cioè che non si esaurirà mai e che darà acqua sempre fresca, zampillante, mai torbida, inquinata o stagnante. La sorgente a cui Gesù si riferisce è l'amicizia con lui, l'abbandono alla volontà del Padre suo, la comunione con la sua vita trinitaria. È il dialogo costante con Lui che si fa Parola per noi, per entrare nella nostra vita e contagiarcene della sua vita. Il cristiano che si lascia educare davvero da Dio è uno che non va più ad attingere al pozzo, perché ha scoperto l'esistenza della sorgente dell'acqua. Piuttosto che accontentarsi di "surrogati" che dissetano, preferisce andare a dissetarsi là dove zampilla l'acqua fresca e pura.
- ⇒ **«...non avrà più sete in eterno»:** La "sete" è il bisogno insito in ogni uomo di superare i suoi limiti, di andare al di là delle sue debolezze, di colmare il vuoto e l'insoddisfazione che si annidano nel suo cuore e che non lo fanno mai sentire pienamente realizzato. Ma la sete è anche sentire forte il bisogno di Dio, della sua Parola, dell'incontro con lui, della sua amicizia. È sentire il bisogno di entrare in dialogo con Dio, di condividere con lui la propria esistenza. È sentire il bisogno di imparare ad amare come Lui ama. Come possiamo intuire, allora, c'è bisogno di riscoprire un dialogo vero tra di noi, come quello che Gesù usa nell'incontrarci personalmente. E il dialogo vero non ha, poi, bisogno di tante parole: l'amore autentico si legge negli occhi di chi ci guarda; questo e solo questo educa alla Bontà di una vita intera.

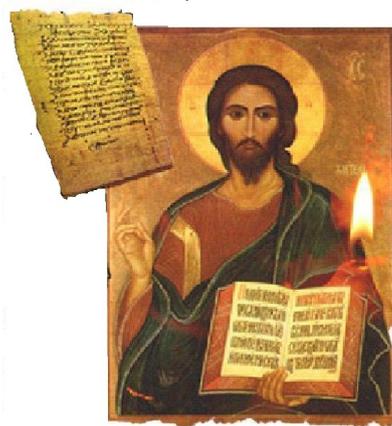
Traccia per la condivisione... I contenuti di una vera e buona relazione...

- ⇒ Che tipo di "relazioni" intesi con le persone della tua Comunità parrocchiale, soprattutto con chi ti siede accanto ogni domenica per celebrare con te la S. Messa? Qual è la tua "sete" più impellente di adesso?
- ⇒ Quali sono le acque che non saziano la tua sete e che ti lasciano in gola insoddisfazione e arsura? Ci sono cioè delle esperienze che, nonostante la loro insignificanza, continui a ripetere e a cercare senza riuscire a staccarti da esse?
- ⇒ Fai del tuo dialogo con Dio un monologo, oppure riesci a metterti in ascolto della sua voce, delle sue esigenze, delle sue attese?
- ⇒ Gesù, come è successo a tutte le altre persone da lui incontrate e di cui si racconta nel Vangelo, ha "educato" la Samaritana perché l'ha amata profondamente. Tu quanto ami gli altri con la stessa forza di Gesù? Se hai un ruolo particolare all'interno della tua Comunità parrocchiale (catechista, responsabile e animatore di un qualsiasi gruppo di liturgia, di carità...) prova ad interrogarti su come ami le persone che sei chiamato, in qualche modo, ad educare...!

(preghiere spontanee)

Preghiera finale

*Grazie, Signore Gesù,
perché ti rivolgi a noi
chiedendoci solo un bicchiere d'acqua.
Non ci chiedi un pozzo,
non ci chiedi una sorgente.
Ci chiedi solo ciò che possiamo darti
per trasformarlo in un dono inesauribile,
per noi e per gli altri,
un dono che ci fa scoprire un'altra sete,
un dono che ci fa assaporare un'altra acqua,
un dono che ci fa scoprire un'altra vita.
Signore, dacci sempre di quest'acqua
e insegnaci a non sprecarla,
ma a farla zampillare sempre fresca in noi,
per dividerla con coloro che ci poni accanto. Amen.*



La parola della Chiesa

Dal Documento della CEI: Educare alla vita buona del Vangelo

EVBV. 25: In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa.

Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc. 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

«Che cosa cercate?» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«Venite e vedrete» (1,39): il coraggio della proposta. Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo Rabbi, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

«Rimasero con lui» (1,39): accettare la sfida. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.